

Gazzetta del Sud 25 Gennaio 2020

«Lo Stato vince e libera le persone perbene»

Messina. «Nei comportamenti degli imputati, riecheggia il protagonista delle “Anime Morte” di Gogol, lì il commercio era di soggetti e servi morti, qui di un territorio pure praticamente morto perché sottratto ai proprietari, e anche allo sviluppo e agli aiuti, dai mafiosi».

Con le parole del gip Salvatore Mastroeni, tratte dall'ordinanza dell'operazione antimafia “Nebrodi”, Emilio Pintaldi apre “Scirocco”, il talk di Rtp, dedicando una puntata all'operazione della Direzione distrettuale antimafia che ha decapitato la mafia dei Nebrodi scoprendo un sistema che per anni ha consentito ai clan di Tortorici di incassare ingenti contributi comunitari attraverso le truffe alle Ue. A parlarne il procuratore capo di Barcellona, Emanuele Crescenti, l'ex presidente del parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci scampato ad un attentato, il giornalista di Gazzetta del sud Nuccio Anselmo, autore, con Antoci, del libro “La mafia dei pascoli”, il sindaco di Taormina Mario Bolognari, il corrispondente della Gazzetta del Sud, Giuseppe Romeo e Tiziana Tracuzzi dell'associazione Libera.

Si comincia proprio dall'operazione di Ros e Guardia di Finanza: «Ha vinto lo Stato perché libera tante persone perbene» - esordisce Antoci.

Il procuratore Crescenti che, specifica di non conoscere l'indagine “Nebrodi”, dà una lettura del perché la mafia si interessa dei fondi europei: «I soldi in questo momento stanno in Europa, dove ci sono i soldi troveremo imprenditori onesti e troveremo anche chi manipola i movimenti di denaro a vantaggio delle associazioni criminali, il ruolo dello Stato è vedere dove c'è il marcio». «Il paradosso - è l'amara considerazione di Nuccio Anselmo - è che la mafia è più “brava” dello Stato a sfruttare i finanziamenti europei». Si parla della carenza di magistrati e delle collusioni tra mafia e politica. Con Tiziana Tracuzzi, referente del presidio di Libera si affronta anche il tema dell'impegno della società civile. In studio a dialogare con Emilio Pintaldi anche esponenti di Libera, Addipizzo e della società civile Aldo Liparoti, Maria Cucè, Adriana Molisani, Olga Cancellieri, e alcuni studenti.

Tortorici è la protagonista della puntata, «è il paese dell'ingegno - racconta Giuseppe Romeo, corrispondente della Gazzetta che conosce bene quei luoghi per averli raccontati nei suoi articoli - perché è culla di maestri artigiani». Romeo spiega che in questa storia Tortorici è parte lesa perché i tortoriciani vivono con disagio quanto accade. Un disagio che emerge dal reportage realizzato dalla giornalista Tiziana Caruso che insieme a Roberto Travia si è recata a Tortorici per sapere cosa pensano i cittadini della bufera giudiziaria.

Ha trovato una Tortorici che scansa le domande ed un'altra che invece parla. «Non sacciu nenti», dice qualcuno mentre qualcun altro nega «mafia qua? Ma quannu mai», ma c'è anche chi ammette che le truffe c'erano e che anzi ha anche denunciato e c'è chi dice che la maggior parte dei tortoriciani è onesta ed è profondamente dispiaciuta per quanto accaduto.

Tornando in studio Antoci ricorda: «Ho rischiato di perdere la mia vita per quella gente perbene, io e quattro poliziotti stavamo morendo come cani, mi aspetto che

quella gente si indigni, scenda in piazza». Per Bolognari i negazionisti sono espressioni di una vecchia Sicilia, «c'è la evidente dimostrazione che la mafia esiste» Scirocco “vira” poi sulla relazione della Commissione antimafia ma per Antoci, su questo, le spiegazioni si dovranno fare in altre sedi.

Un passaggio anche sul libro “La mafia dei pascoli” Nuccio Anselmo spiega perché lo ha scritto: «Ho un solo tesoro che è la mia firma, avevo l'esigenza di raccontare la storia per farla uscire dalla nostra provincia, questa vicenda racconta come cosa nostra si sia finanziata in silenzio, si stima circa 2,5 - 3 miliardi di euro potenziali, la storia doveva uscire dai nostri confini per fare capire anche in Europa che esiste questo problema». L'ultima domanda di Emilio Pintaldi è per Antoci al quale chiede se si sente ancora in pericolo, lui ringrazia i magistrati e ricorda «i valorosi uomini» della sua scorta.

«Lo Stato ha vinto contro la mafia una partita - conclude Antoci - ed ha ridato una carezza al mio cuore ed a quello di mia moglie e delle mie figlie che in questi anni hanno subito una aggressione senza precedenti».

Letizia Barbera